

MILANO

Dal femminismo al Medio Oriente gli sguardi dei fotografi sul mondo

La sesta edizione di Mia Photo Fair vede 80 gallerie in prevalenza italiane

ROCCO MOLITERNI
MILANO

Ricordate la celebre foto di Pasolini con la madre scattata da Mario Dondero? Oppure i campi vicino a Senigallia che sembrano un quadro astratto, firmati Giacomelli? O ancora Sophia Loren negli anni del massimo splendore affacciata a un balcone che ne esalta il lato B (sembra un quadro di Salvador Dalí) in un'istantanea di Edward Quinn? Bene, se vi interessano, rispettivamente con 1800, 6000 e 2000 euro potete tranquillamente acquistarle a Mia, la fiera di fotografia, la cui sesta edizione chiude domani i battenti a Milano. La nuova sede nella zona di Porta Nuova sfodera gli stand di 80 gallerie in prevalenza italiane (nel catalogo risultano di 12 nazioni diverse). Si ha l'impressione che oggi valga la pena di collezionare fotografie, perché i costi sono irrisori rispetto a quelli raggiunti dalle opere di arte contempo-

anea. Certo la fotografia finora è stata considerata dai collezionisti un po' la parente povera rispetto alla pittura o alla scultura, e anche se alcuni scatti di autori come Cindy Sherman o Andreas Gursky (non in fiera) hanno raggiunto quotazioni oltre il milione di dollari, c'è nei suoi confronti la diffidenza di chi va in cerca del pezzo unico. Una certezza che la fotografia non può mai dare.

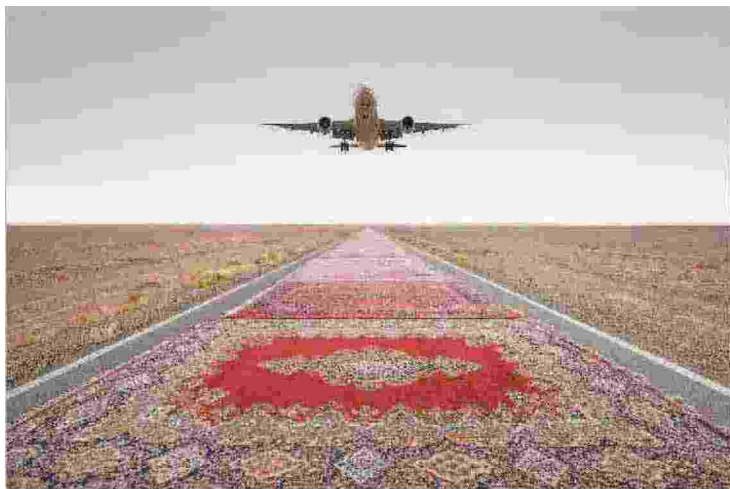
La fiera di quest'anno sembra aver perso un po' il rigore delle prime edizioni, dove la formula era un artista uno stand, perché molte gallerie presentano più autori. Ci sono due piccole mostre monografiche dedicate a Paola Agosti e ai suoi scatti sul femminismo Anni 70 e alle immagini di Mario De Biasi su personaggi più o meno famosi che bevono il caffè (non va dimenticato che Lavazza è sponsor della kermesse, ideata da Fabio Castelli, fin dalla prima edizione). A girare per gli stand si direbbe però che la fotografia, almeno quella

italiana, viva una fase di stanca, perché sovente sei preso da una sensazione di déjà-vu: c'è chi rifà Mimmo Jodice e chi rifà Candida Hofer, chi rifà Massimo Vitali e chi Lucien Clergue. Molte le immagini di rovine, di navi abbandonate e di architetture fatiscenti, vanno gli iceberg e i fotomontaggi, la natura più o meno selvaggia, i volti che si disfano, i nudi.

La sezione Proposta Mia, ossia quella delle scelte doc degli organizzatori, punta su paesaggisti come Santo Frascilla, Daniel Meuli, Ljubodrag Andric o Dominique Bollinger, o ritrattiste come Daniela Foresto, oppure autori come Roberto Polillo che interpretano gli spazi urbani con immagini volutamente sfocate. C'è in questa sezione chi crea geometrie con immagini dall'alto delle saline di Santa Margherita di Savoia (Massimo Sestini) e chi realizza immagini olografiche (Dora Tass e August Muth), chi si diverte con scatti surreali (Malena Mazza) cui magari aggiunge

un pizzico di fashion (Andrey Kezzyn). Le poche emozioni, oltre che dalle immagini dei maestri del passato, sembrano venire dal Medio Oriente, interessanti ad esempio gli autori, scelti dalla galleria Officine dell'immagine come Jalal Sepehr (l'aereo che atterra su un tappeto è di grande efficacia) o Gohar Dashti.

Fitto anche quest'anno il cartellone di incontri, in cui tra gli argomenti all'ordine del giorno c'è il tema degli archivi digitali e non (tema caldo sia per le iniziative del Mibact sia per le recenti acquisizioni da parte dei cinesi di archivi italiani). L'annoso dibattito se il fotografo sia o no da considerare un artista, gli organizzatori l'hanno risolto in fretta: tutti i fotografi che partecipano agli incontri sono qualificati artisti. Chissà se tutti sono d'accordo: molti di loro giustamente non hanno alcun *inferiority complex* nei confronti degli artisti e sarebbero orgogliosi di essere definiti fotografi o fotoreporter.



La zona rossa

Red Zone, 2015 è un'immagine del fotografo iraniano Jalal Sepehr



Combat #6 - Manual for daily survival, 2007, di Miki Nitadori,